



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 25 MARZO 2010

LE AUTONOMIE.IT

CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO. LA DISCIPLINA DEL PROCEDIMENTO E IL REGIME ECONOMICO-PREVIDENZIALE..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

CITTADINANZATTIVA AVVIA PRIME AZIONI CONTRO P.A. 6

NUOVO SISTEMA VIDEOSORVEGLIANZA A VERONA 7

PROTOCOLLO D'INTESA TRA FUNZIONE PUBBLICA E PROVINCIA DI LECCO..... 8

GARANTE PRIVACY AVVIA UN'ISTRUTTORIA 9

POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA PER I BILANCI DI PREVISIONE 10

IN INGHILTERRA OGNI CITTADINO AVRÀ UNA PAGINA WEB 11

IL SOLE 24ORE

DEREGULATION CASA, NODO SICUREZZA 12

Centro-sinistra pronto a discutere la semplificazione, purché si rafforzino i controlli tecnici

PER 13 REGIONI STRADA TUTTA IN SALITA 13

A MACCHIA DI LEOPARDO - Solo due enti territoriali hanno leggi che eliminano la dia, sei non hanno strumenti: per tutte le altre, discipline «più restrittive»

PROROGA PER IL VECCHIO MUD 14

Entro la prossima settimana lo stop al nuovo modello elettronico

REQUISITI ACUSTICI DEGLI EDIFICI CERTIFICATI CON COLLAUDO 15

SUGLI IMMOBILI D'IMPRESA L'ICI SARÀ PIÙ SOFT NEL 2010 16

PER LE GIUNTE TAGLI AL VIA IN 1.025 COMUNI..... 17

ITALIA OGGI

BASTA ORDINANZE SUI GRANDI EVENTI..... 18

Una regata non è un terremoto e le spese vanno controllate

NEL FALÒ DI CALDEROLI C'È PIÙ CICCIA CHE NELLA PIAZZA DEL PDL 19

Bruciare 375 mila leggi è qualcosa di più di una trovata propagandistica e serve a tutti, anche al Pd

BRUNETTA E IL PASTICCIO DI DIGITPA NIENTE PRESIDENTE, ECCO IL COMMISSARIO..... 20

CASA, SEMPLIFICAZIONI INUTILI 21

Liberalizzazioni in mano alle regioni. Ma altre sono già realtà

UN PATTO SU MISURA 22

Regole di stabilità regionalizzate 22

AGENZIA DELLE ENTRATE, PARTE IL TELELAVORO 23

TERRITORIO CON CODICE ETICO..... 24

LA REPUBBLICA FIRENZE

INQUINATI COME NON MAI MA NESSUNO CREDE AI RIMEDI..... 25

Smog, 43 giorni di sforamenti. Oggi e domani "blocco"

LA TOILETTE È UN SERVIZIO PRIVATO DEI BAR..... 26

Il gestore può rifiutarsi di farla usare a chi non è cliente. 36 i bagni pubblici

LA REPUBBLICA PALERMO

APPROVATA LA RIFORMA DEGLI ATO TAGLI ALLE SOCIETÀ E AL PERSONALE 27

Stop alla riassunzione di chi è entrato senza concorso

DIFFERENZIATA, A PALERMO ESPERIMENTO BOOM COL PORTA A PORTA RACCOLTA AL 79 PER
CENTO..... 28

CORRIERE DELLA SERA

L'ORRENDA PIRA DI CALDEROLI 29

I soli decreti del governo equivalgono a 124 tomi da 500 pagine

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

MULTE, LE NOTIFICANO A CASA I VIGILI URBANI FUORI SERVIZIO 31

Ai caschi bianchi 1,80 euro per ogni consegna

MORÌ NELLA GALLERIA VITTORIA, A GIUDIZIO DUE DIRIGENTI COMUNALI..... 32

C'era poca luce 32

IL MESSAGGERO

LO STATO IL CLIENTE PIÙ GRANDE..... 33

Consip "acquista" i veicoli della Pubblica Amministrazione

SOLDI

DALLE URNE USCIRÀ LA BOLLA DEI CONTRATTI DERIVATI 34

LA GAZZETTA DEL SUD

PARI OPPORTUNITÀ, IL COMUNE DISPONE DEL PIANO AZIONI POSITIVE..... 35

Presentato ieri dal consigliere delegato al settore Giovanna Cusumano. In vigore il codice etico, presto nascerà uno sportello d'ascolto

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Causa di servizio ed equo indennizzo. La disciplina del procedimento e il regime economico-previdenziale

La giornata di studio esamina i procedimenti per il riconoscimento della causa di servizio, per la concessione dell'equo indennizzo e per l'attribuzione del trattamento pensionistico privilegiato, anche attraverso l'illustrazione di casi operativi e il costante richiamo ai più significativi orientamenti della magistratura contabile. Una specifica sessione del corso è dedicata ai trattamenti economici connessi alla cessazione del rapporto di lavoro: TFS e TFR, con esempi pratici riferiti alla compilazione della modulistica di legge. La giornata di formazione avrà luogo il 8 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Stefano PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA GESTIONE DEGLI INCARICHI ESTERNI NEL DLGS 150/2009 E NEL COLLEGATO LAVORO 2010: DISCIPLINA GIURIDICA, FISCALE, PREVIDENZIALE E ANAGRAFE DELLE PRESTAZIONI (cir. 1/2010 funz. pubblica)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE 2010 – 7 MAGGIO 2010 Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.68 del 23 Marzo 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 10 marzo 2010 - Sostituzione del commissario straordinario dell'amministrazione comunale di Mesagne.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 9 marzo 2010 - Adozione del Piano antincendio boschivo (piano AIB) delle riserve naturali statali «Vincheto di Cellarda», «Val Tovanella», «Monte Faverghera», «Campo di Mezzo-Pian Parrocchia» e «Somadida», con periodo di validità 2007-2011, ricadenti nella regione Veneto, ai sensi dell'articolo 8, comma 2 della legge n. 353/2000.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 6 novembre 2009 - Programma delle infrastrutture strategiche (legge n. 443/2001). Schemi idrici della regione Molise. Ristrutturazione dell'acquedotto molisano destro (CUP G57H04000050001) conferma e rideterminazione del contributo.

SUPPLEMENTI ORDINARI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 11 marzo 2010 - Modalità relative alle certificazioni concernenti il bilancio di previsione 2010 delle amministrazioni provinciali, dei comuni, delle comunità montane e delle unioni di comuni. (Suppl. Ordinario n. 59)

NEWS ENTI LOCALI

CLASS ACTION

Cittadinanzattiva avvia prime azioni contro p.a.

Canone di depurazione pagato per un servizio non reso; mancato accertamento della invalidità civile; violazione dei termini per il rinnovo di permessi di soggiorno richiesti sia per motivi di studio che di lavoro. Per questi gravi disservizi e inefficienze, Cittadinanzattiva ha avviato le prime class action contro Pubbliche Amministrazioni e concessionari di servizi pubblici, sfruttando quelle disposizioni della Riforma Brunetta in materia di efficienza della P.A. che di fatto hanno reso operativo dal gennaio 2010 la class action nel settore pubblico. Destinatarie delle diffide, rispettivamente, Comune di Potenza e Acquedotto Lucano Spa, Comune di Cinetto Romano e Acea Ato 2 Spa (per la tassa di depurazione), Questura della Provincia di Roma (permessi di soggiorno), Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria (invalidità civile). Come da normativa, le amministrazioni hanno ora 90 giorni per ripristinare il servizio, mentre all'azione di classe possono aderire tutti i cittadini che si trovano nelle medesime situazioni che hanno portato alla notifica delle diffide. Per tutte le informazioni del caso, è a disposizione dei cittadini, gratuitamente, il PiT-Giustizia di Cittadinanzattiva. "La nuova legge" commenta il segretario generale di Cittadinanzattiva Teresa Petrangolini "ci consente, anche se con strumenti limitati e senza risarcimenti, di vincolare le amministrazioni al rispetto di standard previsti da Carte dei servizi e leggi. Se i tempi previsti non sono rispettati, se si richiedono oneri non previsti, se si omettono informazioni essenziali o si nega l'autocertificazione, il cittadino può invocare il rispetto delle norme ed ottenere il ripristino del diritto violato. Perché non provarci? Oggi partono class action in tre settori, che presto potrebbero essere seguite da analoghe azioni in molti altri ambiti: dagli autovelox taroccati alle cartelle pazze, dal mancato rispetto della normativa sulla sicurezza delle scuole alle lungaggini delle cancellerie dei tribunali, dall'operato ambiguo delle società di riscossione tributi al mancato rispetto delle graduatorie per gli asili comunali".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Nuovo sistema videosorveglianza a Verona

Questo modello di controlli "è l'esperimento a livello più avanzato di un sistema integrato di videosorveglianza, ma al tempo stesso permette un'analisi in tempi rapidi delle immagini e individua quelle utili". Così il ministro dell'interno, Roberto Maroni, ha presentato a Verona la nuova videosorveglianza che servirà "anche e soprattutto per prevenire i reati e eventuali atti di terrorismo in luoghi sensibili come ad esempio la sala di un aeroporto". Maroni ha sottolineato che "è un sistema che mette in collegamento tutti i sistemi di videosorveglianza pubblici e privati esistenti sul territorio. Metterli in connessione tra di loro - ha spiegato Maroni in municipio a Verona, alla presenza anche del sindaco Flavio Tosi - vuol dire controllare il territorio con un sistema intelligente, in tempi rapidi, e scovare i criminali che commettono un reato". Il sistema di videosorveglianza realizzato a Verona verrà implementato anche in altre città.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

NEWS ENTI LOCALI

E-GOV 2012

Protocollo d'intesa tra Funzione pubblica e provincia di Lecco

Il Ministero per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione e la Provincia di Lecco hanno sottoscritto oggi a Roma un protocollo di intesa finalizzato al miglioramento dei processi produttivi e delle relazioni con i cittadini e le imprese. Ministero e Provincia intendono avviare una "proficua e fattiva" collaborazione attraverso la definizione e l'attuazione di un piano di azioni specifiche, orientato a garantire un'efficace diffusione di regole e procedure necessarie ad aumentare l'efficienza degli uffici di comunicazione e relazione con il pubblico e altri centri di contatto con i cittadini e le imprese, promuovendo il coordinamento fra i relativi centri decisionali. Gli obiettivi strategici indicati nel protocollo d'intesa rientrano nel Piano di E-Gov 2012. In particolare, attraverso questo accordo si prevede l'implementazione e lo sviluppo delle iniziative Reti Amiche e Linea Amica; lo sviluppo di un sistema di valutazione della soddisfazione del cittadino-cliente sui servizi forniti, ovvero dell'iniziativa "Mettiamoci la faccia"; lo sviluppo di modelli di rilevazione dell'efficienza e della performance degli apparati e dei dipendenti degli Enti locali; la realizzazione di uno "Spazio Provincia" per le informazione sui procedimenti di competenza della Provincia; la creazione di un progetto di comunicazione "interna" all'Ente provinciale, finalizzato a incrementare le relazioni tra uffici e semplificare i processi decisionali; l'avvio della semplificazione di tutti i regolamenti provinciali con particolare riferimento a quelli che definiscono i rapporti con i cittadini per rendere più trasparente l'amministrazione pubblica; la diffusione dello strumento del Patto di Integrità già approvato dalla Provincia di Lecco e, infine, l'avvio delle attività di formazione del personale necessarie a garantire la piena attuazione dei punti precedenti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONALI

Garante privacy avvia un'istruttoria

Il Garante Privacy ha avviato un'istruttoria sulle telefonate di propaganda elettorale, in base alle segnalazioni di vari cittadini che avevano lamentato di aver ricevuto chiamate senza il loro consenso e agli esposti presentati da associazioni di consumatori. Tra queste, il Codacons aveva annunciato l'intenzione di presentare un ricorso all'Autorità. «Il Garante per la protezione dei dati personali - spiega una nota dell'organismo di garanzia - ha avviato un'istruttoria sul rispetto delle regole che sovrintendono al corretto uso dei dati personali degli elettori da parte di partiti e candidati in vista delle prossime elezioni regionali. La decisione è stata presa a seguito delle numerose segnalazioni pervenute da parte di cittadini, che lamentano di aver ricevuto telefonate di propaganda elettorale senza il loro consenso, e di esposti presentati anche da associazioni di consumatori». «Le regole fissate dal Garante con il provvedimento generale del 2005 e di recente confermate con il provvedimento dell'11 febbraio (Gazzetta Ufficiale del 22 febbraio, n.43) - ricorda la nota - prevedono che per effettuare telefonate a scopo elettorale, specie se preregistrate, o inviare sms e mms è necessario aver prima acquisito il consenso degli interessati. Per quanto riguarda in particolare i dati degli abbonati presenti negli elenchi telefonici, essi sono utilizzabili esclusivamente se accanto al nome e all'indirizzo dell'abbonato figurano il simbolo (la cornetta) che attesta la disponibilità a ricevere telefonate».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Posta elettronica certificata per i bilanci di previsione

Approvati i modelli di certificato del bilancio di previsione per l'anno 2010 che gli enti locali dovranno inviare alle prefetture, in forma cartacea unita a floppy disk o CD integro entro il 12 luglio 2010, ovvero direttamente alla Direzione centrale della finanza locale del ministero dell'Interno, entro il 30 agosto 2010 tramite posta elettronica certificata (Pec). I modelli approvati sono stati pubblicati nella Gazzetta Ufficiale in allegato al decreto ministeriale 11 marzo 2010 che consente l'omologazione dei software, per mezzo della copia del tracciato record, agli enti locali che la richiedano. Gli enti locali che intendono trasmettere le certificazioni di bilancio tramite Pec dovranno comunicarlo, entro e non oltre il 14 giugno 2010, alla Direzione centrale della finanza locale in modo da ottenere la Userid e la password necessari per poter accedere alla trasmissione elettronica del certificato (TBEL).

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

In Inghilterra ogni cittadino avrà una pagina web

Per sostenere e migliorare il rapporto fra cittadini e pubblica amministrazione in Inghilterra, il primo ministro Gordon Brown ha annunciato una novità quasi rivoluzionaria: la disponibilità di una pagina web personale per ciascun cittadino britannico. Promettendo di fornire una banda larga super veloce alla popolazione entro il 2020, il primo ministro inglese avrebbe spiegato che "le aziende e il settore privato avranno accesso a una quantità maggiore di informazioni per poter offrire

nuovi servizi ai clienti e ai cittadini, che saranno dotati di una pagina personale con cui tenere sotto controllo i contributi previdenziali e gli sgravi fiscali, gli appuntamenti per le prestazioni mediche, avere un rapporto diretto con i professori dei propri figli e richiedere documenti come passaporto o la nuova patente". Così, come sta accadendo anche in Italia, dove il ministro per la Funzione Pubblica, Renato Brunetta, ha già annunciato e attivato diversi servizi telematici volti a favorire i rapporti tra cittadini

e Pa, anche l'Inghilterra inizia a vivere la propria politica in rete e il settore amministrativo ne è solo il punto di partenza. La creazione di una pagina web personale per ogni cittadino è solo il primo passo di un processo che, secondo Brown, dovrà portare, entro dieci anni, all'eliminazione totale degli uffici di collocamento, quelli esattoriali, gli uffici della motorizzazione e quelli che rilasciano i passaporti, perchè tutto sarà fatto via Internet, consentendo "un risparmio di milioni di sterline ogni an-

no". La proposta che sembra essere del tutto positiva si in termini di risparmio che perché offre la possibilità di evitare di fare infinite code nei diversi uffici, non ha mancato di suscitare, però, qualche polemica, soprattutto fra i sindacati. Motivo del malcontento sarebbe la prevedibile perdita dei posti di lavoro nel pubblico impiego, mentre alcuni ritengono che il governo non saprà, invece, gestire i dati personali con sufficienti garanzie di sicurezza.

Fonte **BUSINESSONLINE.IT**

LE VIE DEL RILANCIO – Le liberalizzazioni dell'edilizia

Deregulation casa, nodo sicurezza

Centro-sinistra pronto a discutere la semplificazione, purché si rafforzino i controlli tecnici

ROMA - Il decreto legge sulla liberalizzazione dei lavori in casa non è ancora andato alla Gazzetta ufficiale (la pubblicazione è prevista per venerdì) e già si studiano le strade per renderlo praticabile tra le regioni, superando la mannaia - contenuta nello stesso Dl - della supremazia assoluta delle norme regionali «più restrittive» su quelle statali. Tre le strade per ridurre questo squilibrio: una correzione parlamentare, meglio se bipartisan, come auspica l'Ance; un'integrazione all'accordo quadro governo-regioni sul piano casa, su cui c'è una disponibilità del centro-sinistra; una interpretazione meno vincolante della norma statale da parte delle regioni, come a sorpresa sostengono già oggi alcune strutture amministrative delle regioni rosse. A queste tre strade si aggiunge ovviamente quella maestra dell'adeguamento delle legislazioni regionali alla deregulation statale. Per questo ci vuole tempo, però: almeno 2-3 mesi prima che le regioni tornino a funzionare a pieno regime. Tutte le strade, compresa la prima, presuppongono comunque l'insediamento dei nuovi governatori. Difficile che la maggioranza e il governo,

che in questa occasione si sono mossi nel rigoroso rispetto delle prerogative regionali, vogliano procedere a uno strappo senza coinvolgere i nuovi presidenti e ritrovarsi così nell'impasse già vissuto con il «piano casa». Ad aiutare il possibile dialogo c'è un atteggiamento non pregiudizialmente ostile che arriva dal centro-sinistra. Disponibilità, a una condizione che viene posta fin da ora con nettezza: priorità alla sicurezza degli edifici che forse è tutelata sulla carta dalla norma del governo, ma non viene ancora garantita in termini sostanziali. Basta ascoltare Vasco Errani, presidente uscente della conferenza delle regioni, destinato a essere riconfermato nel suo ruolo se, come sembra probabile, il centro-sinistra avrà ancora la maggioranza. «Non vorremmo - dice Errani - che ci fosse un rischio di sovrapposizione normativa nella traduzione nella realtà di questi principi e che si perda l'obiettivo centrale della sicurezza». Il ragionamento sul metodo indica anche la strada da seguire in futuro. «Le disposizioni a favore della semplificazione contenute nel decreto - dice Errani - non sono state per nulla condivise

con le regioni e arrivano con oltre undici mesi di ritardo rispetto all'accordo tra governo e regioni del 1° aprile 2009». Il modello è l'accordo sul piano casa, a condizione che poi il governo ne rispetti il contenuto. Sul fronte regionale, Errani ricorda la legge regionale varata nel 2009 prevede «un percorso di semplificazione, puntando su edifici ambientalmente compatibili, ad alto risparmio energetico e sicuri sismicamente». Sono i paletti che tutti mettono nel centro-sinistra, nelle regioni come in Parlamento, per affrontare una discussione aperta e utile. Raffaella Mariani, capogruppo Pd in commissione Ambiente alla Camera, riconosce «aspetti positivi di sburocraizzazione nella norma varata» ma conferma «una grande preoccupazione per la verifica strutturale degli edifici». «È difficile - dice Mariani - che un cittadino possa distinguere da solo su un tema tecnico come quello della sicurezza. E il problema non si risolve solo sbolognando alle regioni e ai comuni la responsabilità senza strumenti adeguati. È necessario coinvolgere i professionisti, fare formazione nelle strutture pubbliche». Per esempio sull'ap-

plicazione delle normative antisismiche, entrate ormai a regime senza che le strutture pubbliche sappiano ancora far fronte ai propri impegni. Sulla stessa linea Ermete Realacci, responsabile nazionale Pd per la green economy. «Siamo sempre aperti a discutere di semplificazione in favore dei cittadini - dice - ma mi pare che questa norma presenti un punto debole: rafforza un processo di autocertificazione senza prevedere più neanche un filtro di competenza tecnica. Non vorrei si passasse dal fascicolo del fabbricato al tana libera tutti». Un ruolo devono comunque averlo professionisti e tecnici nella valutazione dell'intervento e delle condizioni strutturali dell'edificio. «Continuo a pensare - dice Realacci - che un piano di adeguamento antisismico finanziato con il credito di imposta al 55%, come accade per il risparmio energetico, contribuirebbe ad affrontare finalmente il problema in modo serio». Un'apertura su questo punto è forse la condizione per trattare. «È anche per un vero rilancio dell'edilizia che non sarà certo accelerato dalle semplificazioni del governo».

Giorgio Santilli

LE VIE DEL RILANCIO – Le liberalizzazioni dell'edilizia

Per 13 regioni strada tutta in salita

A MACCHIA DI LEOPARDO - Solo due enti territoriali hanno leggi che eliminano la dia, sei non hanno strumenti: per tutte le altre, discipline «più restrittive»

ROMA - Le Regioni si presentano in ordine sparso all'appuntamento con la semplificazione. La liberalizzazione dei lavori di manutenzione straordinaria contenuta nel decreto varato dal governo trova sul territorio qualche spiraglio per l'immediata applicazione, ma appaiono molti di più gli ostacoli sul cammino delle nuove regole. Se la strada sarà infatti spianata in Friuli Venezia Giulia e Sardegna, le uniche due regioni che hanno già allargato i confini dell'attività libera, sono ben dieci le amministrazioni nelle quali sono invece in vigore leggi regionali (successive al Testo unico dell'edilizia, il Dpr 380/2001, o varate da regioni a statuto speciale) «più restrittive» in materia. E dove per gli interventi di manutenzione straordinaria si chiede almeno la denuncia di inizio attività (Dia). È qui che le norme di semplificazione potrebbero trovare il semaforo rosso. In altre tre regioni, Lazio, Piemonte e Veneto, sono invece in vigore leggi sull'edilizia precedenti al Testo unico del 2001, le quali prevedono comunque l'utilizzo della Dia. In questo caso bisognerà valutare se a prevalere saranno le vecchie normative regionali oppure la legislazione nazionale. Sono sei infine le amministrazioni che non hanno normato in materia di titoli abilitativi per gli interventi in edilizia e in cui, probabilmente, potrà scattare immediatamente la liberalizzazione introdotta dal governo nella disciplina nazionale, a meno di successivi interventi in senso restrittivo. In attesa di dare una valutazione tecnica sul testo definitivo del decreto, si delineano posizioni molto diverse da parte delle regioni ed emergono le prime riserve. A rigettare nettamente l'ipotesi che l'iter veloce per la manutenzione straordinaria possa trovare applicazione è la Liguria. «Con l'approvazione della legge 16/2008 - spiega Laura Mussi, dirigente regionale degli affari giuridici per la pianificazione territoriale - abbiamo superato il testo unico dell'edilizia, introducendo la comunicazione di avvio attività, che consente

la realizzazione immediata delle opere interne, ma solo se accompagnata da una relazione sugli interventi previsti firmata da un professionista. Si tratta di una via intermedia tra Dia e attività libera. È la strada scelta in Liguria e non credo che il decreto governativo possa cambiarla». I primi a mostrare forti dubbi sull'applicabilità «tout court» della cancellazione della Dia per le opere interne sono stati i tecnici della Lombardia. Per l'ufficio legislativo per l'urbanistica «la semplificazione non si applica senza una modifica della legge regionale, che già individua gli interventi considerati attività libera». Senza questo passaggio, quindi, niente liberalizzazione in Lombardia: per la manutenzione straordinaria resta quindi la Dia. A prescindere dal prevalere o meno delle semplificazioni rispetto alle varie discipline regionali, non mancano le aperture di alcune amministrazioni verso l'ampliamento dell'attività libera, anche se con precisi distinguo. Se da una parte si registra infatti il secco «no

comment» della Toscana, in attesa di valutare l'effettiva portata del testo governativo, a schierarsi per l'applicazione automatica è un'altra regione di centro-sinistra come l'Umbria. «I contenuti del decreto sono quelli concordati lo scorso anno con le regioni - ha detto Luciano Tortoioli, direttore ambiente, territorio e infrastrutture dell'Umbria -. Ora, se alcune amministrazioni vorranno far prevalere nuove norme più restrittive dovranno approvare nuove leggi». Esprime le proprie perplessità Enrico Cocchi, coordinatore dell'area programmazione territoriale dell'Emilia Romagna: «Se la modifica al testo unico varata dal governo venisse considerata una norma di principio, e non di dettaglio, allora troverebbe immediata applicazione. In ogni caso - aggiunge -, siamo d'accordo con la semplificazione, e probabilmente la introdurremo, ma non condividiamo il fatto che alla fine sia stata varata senza neanche avvertire le regioni».

Francesco Nariello

AMBIENTE - Allo studio del ministero due soluzioni: un Dpcm sostitutivo o un decreto legge ad hoc

Proroga per il vecchio Mud

Entro la prossima settimana lo stop al nuovo modello elettronico

MILANO - Mud indietro tutta. Dopo l'ondata di preoccupazione e di proteste di categorie ed enti sull'entrata in vigore del modello elettronico della dichiarazione unificata per i rifiuti, il ministero ha deciso di correre ai ripari. Entro la fine della prossima settimana verrà pubblicato il provvedimento che correggerà gli effetti paradossali dell'obbligo di cambiare, solo per quest'anno e per il primo semestre della dichiarazione 2011, il vecchio modello cartaceo del 2002. Mud "classico" che invece, grazie all'intervento in extremis dell'esecutivo, sopravviverà fino al passaggio definitivo sul nuovo sistema Sistri, interamente digitale, che avverrà a regime entro la metà di agosto. Un turbine di date e di scadenze, questo, già di per sé impegnativo, e che con la variante del Mud elettronico 2008 avrebbe mandato in tilt le amministrazioni di decine di migliaia di aziende. Secondo fonti autorevoli dell'Am-

biente, il ministero di Stefania Prestigiacomo potrebbe percorrere due strade alternative: un nuovo decreto del presidente del consiglio che sostituisca quello istitutivo del Mud elettronico (novembre 2008), oppure un decreto legge "dedicato" alla questione dei rifiuti aziendali. Per nessuna delle due ipotesi al vaglio dei tecnici del ministero ci sarebbero ostacoli giuridici: non per il Dpcm, che «sostituendo» il precedente - e non «modificandolo» - si libererebbe da vincoli di tempistica; ma neppure per il decreto legge, che viaggerebbe su una corsia propria ultra-accelerata, ampiamente nei termini della dichiarazione Mud 2010 che scade il 30 aprile prossimo. Il ritorno al modello classico e cartaceo del Mud, colaudato ormai da sette esercizi consecutivi, è atteso da centinaia di migliaia di aziende e migliaia di enti locali: alle 600mila imprese «in difficoltà» di cui aveva parlato Aldo Fumagalli

Romario (presidente della Commissione Sviluppo sostenibile di Confindustria), ieri si sono aggiunte quelle rappresentate da Confcommercio e Confartigianato - gran parte delle quali con il problema rifiuti - del tutto allineate alle conclusioni di Confindustria. In sintesi: piena condivisione degli obiettivi nel passaggio a Sistri, ma fermo rifiuto di cambiare le regole del Mud solo per quest'ultimo strascico dell'ancien regime: «Una scelta illogica, priva di utilità, di prospettiva e destinata solo a creare confusione, ostacoli e adempimenti difficili a una miriade di piccole e medie imprese», fanno sapere le due confederazioni di artigiani e commercianti. Preoccupazioni che, alla luce degli ultimi sviluppi, potrebbero essere fortunatamente superate. In attesa di archiviare l'equivoco sul Mud, la partita vera per l'ambiente e per la legalità del ciclo dei rifiuti si gioca sull'esordio di Sistri. Il sistema di traccia-

mento elettronico totale del ciclo andrà a impattare su un monte quantitativo enorme: in Italia si producono ogni anno 147 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, il 10% dei quali classificabili come «pericolosi». La legislazione attuale non è in grado di fornire garanzie assolute sullo smaltimento, e di fatto permette zone d'ombra dove talvolta si infila la malavita organizzata e in altri casi imprenditori poco rispettosi dell'ambiente e delle regole della concorrenza. Sistri, con i suoi dispositivi dei chip elettronici - che seguono tutta la vita del materiale da smaltire - e delle black box, che sorvegliano tutto il tragitto di movimentazione, promettono risultati rilevanti sotto il profilo della virtuosità ambientale del ciclo, ma anche dell'eguaglianza competitiva tra imprenditori.

Alessandro Galimberti

IN ARRIVO IL RIORDINO - Previste quattro classi di immobili Requisiti acustici degli edifici certificati con collaudo

Il ministero dell'Ambiente sta preparando l'atteso decreto sui nuovi requisiti acustici degli edifici. Gli edifici saranno raggruppati per classi di prestazione acustica (4 in tutto); i valori di riferimento di queste classi saranno aggiornati (e resi sempre più severi) nel corso degli anni. Le prestazioni acustiche degli edifici, e quindi la categoria di appartenenza, saranno sempre desunte dai collaudi acustici e saranno differenziate, come già avviene oggi, per le classi di destinazione d'uso degli edifici (gli ospedali e le case di civile abitazione dovranno avere caratteristiche di isolamento acustico più cautelative rispetto a uffici o edifici adibiti a servizi). Innovativo è il correttivo da applicare alle prestazioni acustiche degli edifici qualora questi si trovassero in zone particolarmente rumorose o silenziose: in

caso di edifici in zone rumorose si richiederanno maggiori prestazioni di fonoisolamento di facciata (e tetto), in caso di edifici in zone silenziose si richiederanno maggiori prestazioni di fonoisolamento interunità e di minor rumore da calpestio e di rumorosità da impianti in quanto la percezione uditiva dei rumori interni agli edifici risulta maggiore proprio quando il rumore di fondo è più basso. In sintesi saranno richieste classi di "qualità" più stringenti per questi parametri, per le aree più silenziose e per gli edifici in cui il silenzio risulti essenziale, ovverosia gli ospedali, le case di cura, le scuole, eccetera. Il decreto dovrà inoltre contenere la definizione e la corretta indicazione delle caratteristiche e delle competenze dei tecnici abilitati alla progettazione dei requisiti passivi degli edifici e alle misure da

effettuare a collaudo. Inoltre dovrà indicare la necessità della formazione specialistica anche delle maestranze e degli operatori nel settore delle costruzioni edilizie; oltre a rendere obbligatoria la certificazione della classificazione acustica mediante collaudo delle opere. E inoltre prevedere gli obblighi informativi per evitare comportamenti anomali. Il nuovo decreto, come previsto dalla Comunitaria 2008, dovrà provvedere alla soluzione delle problematiche giudiziarie emerse nel corso dell'applicazione del decreto del 5 dicembre 1997 in materia di mancato rispetto dei requisiti passivi degli edifici. Si tratterà di contemperare da una parte gli interessi, le aspettative e le ragioni degli utenti finali degli edifici per i quali non siano stati rispettati i valori limite relativi ai requisiti acustici

tecniche esistenti per il raggiungimento degli obiettivi acustici e la mancanza di riferimenti normativi per la corretta progettazione acustica delle costruzioni edili. Senza contare la difficoltà dei comuni di assolvere al controllo e alla rispondenza della documentazione tecnica predisposta ai fini delle concessioni edilizie e del conferimento dell'abitabilità, viste anche le disomogenee e talvolta scarse indicazioni fornite dalle regioni, preposte alla definizione della regolamentazione dell'autorizzazione a costruire, ai fini della tutela dall'inquinamento acustico negli edifici. Il nuovo decreto dovrà anche porre rimedio agli errori, refusi e omissioni commesse creando altresì uno strumento normativo che deve essere continuamente aggiornato.

Ezio Rendina

FABBRICATI - Ridotto il coefficiente per il calcolo dell'imposta Sugli immobili d'impresa l'Ici sarà più soft nel 2010

Ridotto il coefficiente annuale per la determinazione dell'Ici dei fabbricati delle imprese. Con decreto del ministero dell'Economia 9 marzo 2010, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 69 di ieri, stato infatti fissato a 1,02 (1,03 nel 2009) il coefficiente per quantificare l'Ici dovuta per quest'anno. Nel determinare il parametro - è il più basso da quando è stata istituita l'imposta - si tiene conto dei dati risultanti all'Istat sull'andamento del costo di costruzione di un capannone. Il criterio contabile deve essere utilizzato per i fabbricati classificabili nel gruppo catastale D, non iscritti in Catasto, ma solo se interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati. L'Ici deve essere pagata sul valore risultante dalle scritture contabili fino al momento in cui questi fabbricati vengono censiti in Catasto con attribuzione di rendita. La

disciplina Ici (decreto legislativo 504/1992) prevede che per i fabbricati iscritti in Catasto il valore dell'immobile si ottiene facendo riferimento all'ammontare delle rendite vigenti al 1° gennaio dell'anno di imposizione. Solo per quelli interamente posseduti da imprese, nel caso in cui gli stessi siano sforniti di rendita catastale, la base imponibile Ici è costituita dai costi di acquisizione e incrementativi contabilizzati, ai quali vanno applicati dei coefficienti stabiliti annualmente con decreto ministeriale. Il valore dell'immobile, così determinato, ha efficacia fino alla fine dell'anno d'imposta nel corso del quale viene attribuita la rendita catastale oppure viene annotata al Catasto la rendita proposta, con l'osservanza della procedura prevista nel decreto del ministro delle Finanze 701/94. Il valore contabile ha efficacia fino a quando viene attribuita la rendita

catastale. Dal momento in cui viene emanato il provvedimento dell'agenzia del Territorio o risulta al Catasto la rendita proposta, il valore del fabbricato deve essere determinato non più con riguardo ai costi contabilizzati bensì in base al valore catastale, a decorrere dall'anno di imposta successivo a quello nel corso del quale l'immobile risulta provvisto di rendita. Da quel momento occorre fare riferimento al valore catastale anche se la rendita è considerata errata (Cassazione, sentenza 15656/2004). La rendita attribuita al fabbricato non dovrebbe avere efficacia retroattiva. Va però sottolineato che la Cassazione da alcuni anni ha cambiato idea. Con la sentenza 13077 del 17 giugno 2005 (il cui principio è stato ribadito con pronunce successive) ha stabilito che le imprese hanno diritto al rimborso dell'Ici versata sulla base

delle scritture contabili, dal momento in cui hanno fatto la richiesta di accatastamento, se la rendita catastale comporta il pagamento di una somma minore. Rivisto il principio in base al quale la rendita catastale ha efficacia solo dall'anno d'imposta successivo al momento in cui è stata attribuita. Per i giudici di legittimità, il momento nel quale può dirsi attribuita la rendita catastale non può essere quello della "messa in atti", vale a dire il momento dell'iscrizione della rendita da parte dell'ufficio, ma deve essere quello della richiesta di accatastamento fatta dal contribuente. Dunque, diventano decisivi per risolvere la questione il momento e lo strumento della dichiarazione (o della richiesta del privato) per poter applicare un regime giuridico piuttosto che un altro.

Sergio Trovato

ENTI LOCALI

Per le giunte tagli al via in 1.025 comuni

I comuni al voto nel 2010, e quindi interessati al taglio delle giunte previsto dal Dl enti locali convertito martedì dal Senato, sono 1.025; sono invece 1.211 quelli dove il rinnovo è previsto nel 2011, in cui le urne produrranno anche il taglio dei consiglieri, come accadrà nel 2012 ad altri 856 comuni dove il mandato scade fra due anni. I numeri sugli effetti della dieta in due tempi a giunte e consigli locali sono contenuti nella nota Anci sul provvedimento varato martedì da Palazzo Madama. Il documento (www.anci.it) offre la lettura dell'associazione su tutte le novità emerse nella legge di conversione, sottolineando i punti controversi. In particolare, si sottolinea il carattere obbligatorio dell'esclusione dal patto 2010 e 2011 di cessioni, alienazioni e dividendi per chi l'ha effettuata nel 2009, mentre i sindaci avrebbero preferito un'opzione. Importante è anche la retroattività della norma che esclude dal 2009 gli introiti extra ottenuti con operazioni straordinarie di società quotate. È uno sconto «notevole», sottolinea l'Ance, ma limitato naturalmente a «pochissimi enti».

La Corte dei conti blocca i 4 milioni stanziati dalla protezione civile per la Louis Vuitton Cup

Basta ordinanze sui grandi eventi

Una regata non è un terremoto e le spese vanno controllate

Un grande evento non è un terremoto. Finanziare una regata non è come finanziare la ricostruzione di un territorio dopo un'alluvione. Insomma, basta con le ordinanze di protezione civile firmate per qualunque cosa e senza nessun controllo, soprattutto di tipo contabile. La sezione centrale di controllo di legittimità sugli atti del governo della Corte dei conti, con una lunga delibera che non dà adito a interpretazioni, la n. 5/2010/P, depositata il 18 marzo e resa pubblica ieri, ha bloccato l'ordinanza di protezione civile n. 3838 che stanziava 4 milioni di euro per l'organizzazione e lo svolgimento della Louis Vuitton World Series presso l'isola de La Maddalena. «Anche i "grandi eventi", per rientrare nella competenza della protezione civile, debbono appartenere al più ampio genere costituito dalle situazioni di grave pericolo», hanno detto i giudici. E una regata di barche a vela non ha nulla a fare con eventi «che determinino situazioni di grave rischio» per la vita delle persone. I magistrati contabili non sono nuovi a queste decisioni. L'ultima pronuncia, di novembre del 2009, riguardava le manifestazioni legate alle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia e per l'Expo 2015. E anche in quel caso i giudici avevano detto che non ci possono essere atti amministrativi che possono sfuggire a un controllo contabile preventivo sulla spesa. Nella pronuncia resa nota ieri i magistrati ricordano che la loro attenzione sull'uso-abuso delle ordinanze di protezione civile da parte dei diversi governi che si sono succeduti in questi anni non è legata agli eventi di queste settimane, cioè alle vicende giudiziarie che vedono coinvolto il capo della protezione civile Guido Bertolaso negli appalti per la costruzione delle infrastrutture per il G8 dapprima alla Maddalena e poi all'Aquila. «Le Sezioni Riunite di questa Corte», scrivono i magistrati, «segnalarono che "le ordinanze di protezione civile, soprattutto a partire dal 2002, hanno progressivamente esteso il loro ambito operativo con riflessi anche quantitativi sulla

nuova classificazione di bilancio in ordine al «soccorso civile». Con questa pronuncia, però, i giudici contabili hanno motivato il perché vogliono riprendersi la titolarità del controllo preventivo sulle ordinanze della presidenza del consiglio, titolarità che gli era stata sottratta due anni fa attraverso una norma interpretativa contenuta nel decreto legge 90/2008. Il governo, infatti, proprio per poter avere a sua disposizione uno strumento rapido ed efficace per affrontare emergenze e grandi eventi, fatto approvare in parlamento un articolo 14 del dl secondo il quale «i provvedimenti adottati ai sensi dell'art. 5 della legge 225/1992 («Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile») nonché dell'articolo 5-bis del decreto-legge 343/2001 («Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile») non sono soggetti al controllo preventivo di legittimità di cui all'articolo 3 della legge 14 gennaio 1994, n. 20». Ma i giudici, spogliati della loro funzio-

ne, hanno interpretato a loro volta la legge istitutiva della protezione civile, e hanno detto da una parte che la nozione di evento presuppone sempre un carattere emergenziale dello stesso, e dall'altra che, comunque, una dichiarazione di «grande evento» è sempre un cosiddetto «atto presupposto» all'emanazione del decreto, e quindi sindacabile dai giudici come tutti gli atti amministrativi. Sei anni fa i giudici di via Baiamonti non hanno potuto dire nulla su una manifestazione analoga, cioè la pre-regata della trentaduesima America's Cup, che si era tenuta nello specchio di mare antistante alla città di Trapani. Anche lì un'ordinanza di protezione civile del 3 settembre 2004 aveva dichiarato la regata grande evento, ma «gli atti emanati a suo tempo per detta manifestazione non sono stati inviati al controllo preventivo di legittimità». E nessuno, a differenza di oggi, disse nulla.

Roberto Miliacca

Il taglio delle norme inutili farà risparmiare agli italiani 800 milioni di euro l'anno

Nel falò di Calderoli c'è più ciccia che nella piazza del Pdl

Brucciare 375 mila leggi è qualcosa di più di una trovata propagandistica e serve a tutti, anche al Pd

Finalmente si respira aria liberale, ed era ora, dopo tante iniziative (di carattere politico, legislativo e amministrativo) nelle quali il governo Berlusconi sembrava aver perso il filo della matassa, deludendo i tanti elettori (la maggioranza, si presume) del centrodestra che avevano rinnovato il loro consenso a questa coalizione sperando che si decidesse finalmente a imboccare la via delle riforme badando soprattutto a rendere lo Stato “più leggero”. Abrogare 375 mila leggi inutili è qualcosa di più di un segnale o di una trovata propagandistica. Significa risparmiare 800 milioni di euro l'anno, ma significa anche – e soprattutto – offrire ai cittadini maggiore trasparenza, minori vincoli burocratici, un rapporto più snello con le istituzioni, una maggiore chiarezza riguardo a ciò che si può (o non si può) fare, che si deve (o non si deve) fare. Il succo del liberalismo è proprio questo: un muro insormontabile di norme, spesso incomprensibili, opprime il cittadino, rendendolo prigioniero di una rete le cui maglie sono talmente fitte da risultare insuperabili. Ieri il ministro Roberto Calderoli (che ha l'incarico specifico della semplificazione burocratica) ha mantenuto le promesse, bruciando tutte quelle carte inutili. Lo ha fatto seguendo le regole della società della comunicazione (e dello spettacolo): ha organizzato un magnifico falò. In una caserma dei Vigili del fuoco, per aggirare le eventuali accuse di incendio doloso. Una manifestazione più convincente di quella di sabato scorso a piazza San Giovanni, che badava soltanto all'immagine. In questo caso, oltre al messaggio c'era anche la ciccia. Oltre al fumo c'era anche l'arrosto. E pazienza se l'ex onorevole Paolo Cento (a nome di “Sinistra Ecologia Libertà”, un movimento “di carta”) ha baccettato Calderoli ricordandogli che «la carta non si brucia, si ricicla», mosso

forse dalla speranza di riuscire a riciclarsi anche lui. Se trent'anni e più un politico liberale, Raffaele Costa, si batteva per l'abrogazione delle leggi inutili, c'è voluto un leghista per raggiungere finalmente il risultato (e questo non è un buon segno per il Popolo della Libertà). Berlusconi e i dirigenti del partito di maggioranza relativa avrebbero fatto bene a presenziare al rogo di ieri mattina: quella sì che è stata la manifestazione simbolo del governo “del fare”. Il muro di scatoloni lungo 16 metri, alto due e largo uno, era poca cosa rispetto al muro di Berlino buttato giù a picconate una ventina di anni fa. Ma paragonare Calderoli a Nerone (come si è affrettata a fare Repubblica) è un bell'esempio del «no, a prescindere» che l'opposizione e i suoi cantori con la cetra recitano ogni volta che il governo e la maggioranza riescono a realizzare qualcosa di buono. Pensate che fino a ieri un qualche magistrato zelante avrebbe potuto emettere una sentenza in

applicazione della «legge istitutiva dei Fasci e delle Corporazioni» (mai abrogata, anche se il fascismo è uscito di scena quasi settant'anni fa). Oppure – scendendo nel pittoresco – appellandosi a un regio decreto sul prosciutto cotto conservato in scatola, o ad un altro sulla lotta alle cavallette, o – ancora – a una normativa sull'indennità di bagaglio per le bardature dei cavalli. La puzza di bruciato, una volta tanto, può aver infastidito chi passava nei pressi della caserma, ma da ieri l'aria è più respirabile per tutti, compresi i soliti oppositori snob (che la puzza ce l'hanno sotto il naso) e che da domani tireranno un sospiro di sollievo (di nascosto) scoprendo che la delegiferazione è un vantaggio anche per loro. Se ne renderanno conto quando nessuno gli chiederà di sborsare un centesimo per la bardatura dei loro cavalli.

Massimo Tosti

Dopo i rilievi mossi, Giacalone rinuncia. E il governo ricorre a un decreto d'urgenza

Brunetta e il pasticcio di DigitPa Niente presidente, ecco il commissario

Brunetta si è battuto sino alla fine perché la nomina di Davide Giacalone, giornalista, scrittore e consigliere alla Funzione pubblica, andasse in porto. Ha superato, non senza difficoltà, anche i marosi del parlamento, dove dai banchi dell'opposizione, l'Italia dei valori di Antonio Di Pietro in testa, ma anche della stessa maggioranza, erano stati sollevati rilievi e critiche circa l'opportunità politica (Giacalone è stato coinvolto in varie inchieste per corruzione, tutte chiuse con un nulla di fatto) e tecnica di nominarlo al vertice di DigitPa, la nuova struttura per la digitalizzazione delle amministrazioni statali. Ma poi si è dovuto arrendere, il ministro della fun-

zione pubblica, Renato Brunetta: Giacalone ufficialmente ha rinunciato all'incarico e, per tamponare l'assenza improvvisa di vertici alla guida del nuovo ente che prende il posto del Cnipa, il governo ha emanato nei giorni scorsi un decreto di commissariamento: il prescelto è Fabio Pistella, presidente uscente Cnipa, ex presidente Cnr e già impegnato come vicecommissario all'Aran, l'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego. Nel giro di due mesi, la nomina di Giacalone non andava né avanti né indietro, arenatasi non si sa bene se presso il Quirinale, che avrebbe dovuto controfirmare il decreto approvato dal consiglio dei ministri, o la Corte dei conti, chiamata

alla registrazione. Che pure, si racconta, avrebbe sollevato dubbi sui requisiti professionali di Giacalone. Già, perché il decreto 177/2009, che istituisce DigiPa, prevedeva che il presidente fosse scelto tra «persone di alta qualificazione tecnica e manageriale, con profonda conoscenza in materia di innovazione tecnologica comprovata da competenze in ambito scientifico e da esperienza di gestione di ente o strutture complesse». Il curriculum di Giacalone, depositato in parlamento per il parere, attesterebbe molte esperienze nel settore comunicazione e tecnologia (è stato, tra l'altro, presidente di DiGi club, associazione delle radio digitali), ma non in quello della pubblica

amministrazione. «Non c'è un problema di requisiti», aveva detto giorni fa il neosottosegretario Andrea Augello, rispondendo alla camera a una interrogazione di Linda Lanzillotta (Api) e sostenendo che ormai si doveva fare i conti invece con l'indisponibilità ad assumere l'incarico dello stesso Giacalone. Il «signor Giacalone», come recitano le premesse del decreto governativo di commissariamento di DigitPa, forse in riferimento al fatto che il consigliere di Brunetta non sarebbe laureato.

**Alessandra Ricciardi
Stefano Sansonetti**

DECRETO INCENTIVI/Dai pannelli solari alle serre, in molti casi la Dia è già andata in soffitta

Casa, semplificazioni inutili

Liberalizzazioni in mano alle regioni. Ma altre sono già realtà

Regione che vai liberalizzazione edilizia che trovi. In attesa che i nuovi governatori decidano se attuare o meno la norma di principio, contenuta nel dl incentivi, che ha portato da tre a dieci le tipologie di opere edilizie per cui non sarà più richiesta la Dia, sono molti gli interventi già ammessi dalle legislazioni regionali di dettaglio. Il Testo unico dell'edilizia (dpr 380/2001) nell'attuale formulazione, prima che venga modificato dal dl incentivi, esclude la necessità della Dia solo per le manutenzioni ordinarie, l'eliminazione delle barriere architettoniche e le opere temporanee per le attività di ricerca nel sottosuolo. Ma, trattandosi di materie di legislazione concorrente, come si sa, sono le regioni ad avere l'ultima parola. E molti enti hanno già deciso di ampliare le maglie della liberalizzazione, anticipando, in settori specifici, la deregulation del governo. È il caso per esempio degli impianti fotovoltaici. L'installazione dei pannelli solari è uno dei dieci interventi edilizi che saranno eseguibili senza Dia se e quando le regioni riceveranno le indicazioni del dl incentivi. Ma in Liguria è già prevista una Dia semplificata per l'installazione di impianti solari termici e fotovoltaici fino a 20 mq., mentre è obbligatoria la Dia per l'installazione di pannelli solari termici da 20 a 100 mq o con potenza nominale da 3 kW a 10 kW di picco. E in Emilia Romagna l'installazione di pannelli è quasi totalmente liberalizzata, tanto che molti comuni non richiedono nemmeno la comunicazione al municipio. Stesso discorso per i movimenti di terra strettamente legati all'esercizio dell'attività agricola. Il dl incentivi manda la Dia in soffitta, ma alcune regioni l'hanno già fatto. In Toscana per esempio, come evidenziato dall'ufficio studi della camera in un dossier sul ddl semplificazione (AC 3209), un regolamento regionale del 2003 indica in quali casi i movimenti di terreno sono eseguibili senza autorizzazione o dichiarazione (interventi effettuati dagli enti competenti in base alla leg-

ge forestale e dall'autorità idraulica o dai consorzi di bonifica) e in quali invece sono soggetti a Dia (interventi di manutenzione straordinaria necessari al ripristino o all'adeguamento funzionale di opere di sistemazione idraulico-forestale). E ancora. Il dl incentivi esclude la Dia per le serre mobili stagionali, sprovviste di strutture in muratura. Ma molti comuni le hanno già liberalizzate, prevedendo che possano essere installate senza la Dia a determinate condizioni (struttura leggera, assenza di fondazioni e altezza massima di tre metri e mezzo). La denuncia di inizio attività è prevista solo per le serre semifisse, mentre per quelle fisse è necessario il permesso di costruzione. A complicare la liberalizzazione c'è poi la selva di normative antisismiche, antincendio, igienico-sanitarie e di sicurezza con cui bisognerà fare i conti prima di dire addio alla denuncia di inizio attività. Nelle zone sismiche le costruzioni dovranno essere realizzate con specifiche norme tecniche

che, dapprima rinviate al 30 giugno 2010, sono state anticipate di un anno dopo il terremoto in Abruzzo. Le norme antincendio per gli edifici di civile abitazione sono contenute nel dm 16 maggio 1987, n. 246, mentre le norme igienico sanitarie nel dm del ministero della salute 5 luglio 1975, successivamente integrato dal dm 9 giugno 1999. Nel decreto sono indicate le dimensioni minime dei locali, le dotazioni minime dei servizi igienici e parametri di illuminazione e di ventilazione. Le norme sulla sicurezza degli impianti così come quelle sul consumo di energia degli edifici sono, invece, contenute nel T.U. dell'edilizia. Infine, per gli interventi edilizi su un immobile vincolato, sarà necessario l'assenso della Soprintendenza mentre ci vorrà l'autorizzazione paesaggistica se i proprietari di immobili ed aree di interesse paesaggistico vogliono apportarvi modifiche.

Francesco Cerisano

ENTI LOCALI/La nota Anci sul decreto legge 2/2010

Un Patto su misura

Regole di stabilità regionalizzate

La regionalizzazione del patto di stabilità, con la possibilità di modellarlo sulla base delle differenti caratteristiche territoriali, risulta accentuata a seguito della conversione in legge del dl n. 2/2010. Lo evidenzia una nota illustrativa emanata dall'Anci il 23 marzo 2010. Il modello regionalizzato del patto di stabilità interno – che trova i suoi fondamenti normativi nell'articolo 77-ter comma 11 del dl n. 112/2008, articolo 7-quater comma 7 della l. n. 33/2009 e nell'articolo 17 comma 1 lett. c) della legge n. 42/2009 – determina una sua disaggregazione su due livelli: lo Stato effettua la quantificazione della manovra e determina gli obiettivi nazionali di finanza pubblica; ogni regione gestisce il proprio obiettivo

coordinando gli enti locali presenti sul territorio. Il dl n. 2/2010, così come convertito, contiene il comma 4-sexies e il 4-octies dell'articolo 4 che danno una spinta importante verso la territorialità del patto. Il comma 4-sexies proroga, anche per l'anno 2010, le disposizioni previste nel dl n. 5/2009. In particolare, gli enti che hanno rispettato il patto nell'anno 2008, aventi un rapporto tra numero di dipendenti e abitanti inferiore alla media nazionale per classe demografica e impegni di spesa corrente per l'anno 2009 non superiori alla media del triennio 2006/2008, possono escludere dal saldo utile ai fini del patto di stabilità per il 2010, un importo non superiore a quello autorizzato dalla regione di appartenenza. L'esclusione può riguar-

dare i pagamenti in conto residui relativi alle spese per investimenti – nei limiti delle disponibilità di cassa a fronte di impegni assunti – e i pagamenti in conto capitale finanziati dal minor onere per interessi conseguente alla riduzione dei tassi. Al fine di poter utilizzare tale esclusione gli enti locali debbono comunicare alla regione di appartenenza, entro il prossimo 30 aprile, l'entità dei pagamenti che possono effettuare nel corso dell'anno. Successivamente la regione comunicherà – entro il 31 maggio – l'ammontare dei pagamenti che gli enti possono escludere dal saldo. Il comma 4-octies prevede l'aggiunta – all'articolo 77-ter del dl n. 112 del 2008 – del comma 5-quater, il quale attribuisce alla regioni, cui si applicano limiti

alla spesa, la possibilità di ridefinire il proprio obiettivo di cassa con una corrispondente riduzione dell'obiettivo degli impegni di parte corrente relativi: agli interessi passivi, alla spesa di personale, alla produzione di servizi in economia e all'acquisizione di servizi e forniture. Il calcolo va effettuato con riferimento agli impegni correnti dell'ultimo esercizio nel quale la regione ha rispettato il patto di stabilità. Entro il 30 giugno le regioni comunicano alla Ragioneria generale dello Stato l'obiettivo programmatico rideterminato, unitamente agli elementi necessari per verificare le modalità di calcolo degli obiettivi.

Eugenio Piscino

IMPOSTE E TASSE

Agenzia delle entrate, parte il telelavoro

All'Agenzia delle entrate parte il telelavoro domiciliare. Nel 2010, infatti, cento dipendenti dell'Agenzia, appositamente individuati e formati, potranno lavorare dal proprio domicilio attività quali le risposte alle istanze di interpello, il controllo e la liquidazione degli atti pervenuti in via telematica nonché la gestione del sito internet. Occorrerà solo che il dipendente garantisca un postazione di lavoro conforme alle vigenti norme in materia di sicurezza e sia dotato di un personal computer con connessione Adsl. È quanto prevede un progetto licenziato nei giorni scorsi dall'agenzia guidata da

Attilio Befera, che intende introdurre il telelavoro domiciliare come una nuova forma di lavoro flessibile, oltre che con lo scopo di impiegare in modo continuativo personale di elevata professionalità che, per gravi motivi personali e familiari, ha difficoltà ad assicurare una regolare presenza in ufficio. Il progetto si intende esteso al personale delle aree funzionali con rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato. Per il corrente anno si intende riservato a un massimo di cento unità. Secondo il documento, al momento, il telelavoro domiciliare può interessare alcune attività, tra le quali: l'attività di con-

sulenza giuridica, la predisposizione di pareri, circolari e risoluzioni, le risposte alle istanze di interpello, nonché il controllo e la liquidazione degli atti pervenuti in via telematica. Resta inteso che al «telelavoratore» spettano tutte le prospettive di sviluppo professionale e formativo previste dai contratti e che lo stesso è tenuto al segreto d'ufficio nonché al rispetto delle disposizioni contenute nel codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni. È lo stesso lavoratore che «concorderà» il proprio orario di lavoro, nell'ambito di una fascia oraria che, dal lunedì al venerdì, va dalle 7,30 alle

20,00. A tal fine, non potendo attestare la propria presenza in ufficio con il tesserino magnetico, si prevede che il «telelavoratore» autocertifichi, ex dpr n. 445/2000, la propria prestazione oraria giornaliera. La postazione di lavoro necessaria a un normale svolgimento della prestazione è messa a disposizione dal lavoratore stesso (in comodato d'uso) e comprende un pc portatile, una stampante, un lettore di smart-card, oltre agli arredi e a un estintore.

Antonio G. Paladino

AGENZIA

Territorio con codice etico

L'agenzia del territorio approva il codice etico. In una nota di ieri l'Agenzia guidata da Gabriella Alemanno ha approvato il documento che ha l'obiettivo di rafforzare la cultura della responsabilità intesa come presupposto necessario di ogni attività: una precisa forma di assunzione di impegno valoriale del personale verso Istituzioni, professionisti, cittadini e tutti i soggetti interessati. Il codice etico è strutturato in principi, criteri e norme di comportamento. I principi devono orientare i comportamenti di coloro che operano nell'Agenzia per lo svolgimento della loro funzione pubblica. I criteri stabiliscono regole generali atte a favorire i corretti comportamenti dei dipendenti. Le norme di comportamento declinano i principi e i criteri in specifiche e concrete regole di condotta; ad esse devono ispirarsi tutti coloro che agiscono nelle diverse articolazioni dell'Agenzia. Con tale iniziativa l'Agenzia vuole dimostrare la propria sensibilità verso una cultura della responsabilità e della trasparenza quali elementi distintivi dell'agire quotidiano.

Inquinati come non mai ma nessuno crede ai rimedi

Smog, 43 giorni di sforamenti. Oggi e domani "blocco"

Lo smog prende trachee e polmoni. Sono già 43 giorni dall'inizio del 2010 in cui il Pm10 ha superato i limiti. Una valanga se si pensa che in anno ne sono ammessi 7. Un record negli ultimi anni. Nel 2008, quando comunque le polveri erano andate forte, alla stessa data i giorni inquinati erano «solo» 36. Ma il peggio è quello che fa più male alla salute è che in questo momento sono addirittura 13 i giorni consecutivi di polveri fuori legge. Un anno avvelenato, questo. Cui l'amministrazione risponde ritornando oggi e domani al semi stop al traffico già sperimentato sabato e domenica scorsi: stop dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30 nella sola Ztl: per i motorini e le moto a due tempi, le auto a benzina euro 1, le auto diesel euro 2 e 3, i furgoni merci diesel euro 1. Lo stop arriva dopo due giorni all'acqua di rose, in cui c'è stato solo l'appello a prendere il bus invece della macchina e l'inutile, visto le temperature alte, obbligo a abbassare i riscaldamenti. E

dopo il caos di lunedì scorso quando, nonostante la chiusura dell'Arpat durante il week end e dunque la mancanza di dati, i Comuni della Piana, divisi ormai da Firenze anche sullo smog, hanno continuato a andare avanti decretando la terza fase dell'ordinanza firmata da tutti i Comuni dell'area omogenea, ovvero lo stop agli stessi veicoli ma su tutto il territorio comunale (la prima è l'appello, la seconda lo stop nella sola Ztl). Firenze, Scandicci e Bagno a Ripoli hanno invece interrotto, lo stesso lunedì, la battaglia, e l'hanno ripresa martedì, cancellando tutto e ripartendo da zero nonostante il Pm10 non fosse sceso mai. Così oggi e domani, invece di essere andati avanti, si torna alla seconda fase, ovvero alle limitazioni in Ztl dell'ultimo week end che, se saranno anche questa volta senza controlli e con i cartelli di avviso alle porte telematiche illeggibili come è stato sabato e domenica, serviranno a poco. Ammesso poi che i cittadini lo sappiano, vista la nessuna propaganda

fatta. Poi, se lo smog non molla, sabato e domenica i provvedimenti saranno finalmente estesi a tutto il territorio. Salvo a interrompere di nuovo lunedì e ricominciare poi un'altra volta dall'acqua di rose. Non resta che sperare che il Pm10 ci pensi da solo a cedere. Intanto il fondatore del gruppo web «sTrafichiamoci», Maurizio Da Re, invoca non solo l'intervento della Regione che può commissariare i Comuni, ma anche della Procura nei confronti della stessa Regione, la Provincia e il Comune. Ricorda anche come altre città, per esempio Bologna, prendano misure ben più consistenti. Le polveri insidiano la salute. Il professor Annibale Biggeri, docente di statistica alla facoltà di medicina, prevede che gli effetti a lungo termine dello smog provocheranno 347 morti a Firenze. Ma sembra che la battaglia contro le polveri sia solo un atto dovuto alla legge regionale e che nessuno ci creda a cominciare dal sindaco Renzi che peraltro non lo ha mai nascosto. Servono interventi

strutturali, si dice. Ma intanto lo smog imperversa e sembra difficile aspettare per respirare che l'intera rete tramviaria sia finita. Anche se già la linea 1 Scandicci-Firenze è presa di assalto, non bastano i tram a far salire la gente nelle ore di punta. Il presidente Ataf e Gest, Bonaccorsi, comunica che ci viaggiano sopra 30 mila persone al giorno, un successo rapido come nessuno aveva immaginato. Ma ancora le tre linee previste non ci sono. Lo smog invece sì. Anche nel resto della Toscana, dove il Pm10 supera i limiti, ci si sta dando da fare. Nonostante la ribellione degli automobilisti. Come a Pisa dove ieri, di fronte al blocco a targhe alterne (ieri le pari, oggi le dispari) per i non residenti si sono formate lunghe code di automobilisti da fuori e pendolari infuriati che protestavano di non essere stati informati. Ma il blocco del centro tra le 7 e le 9 va avanti anche oggi con decine di vigili ai varchi di accesso.

Ilaria Ciuti

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.III

Smentito il regolamento comunale, ma Palazzo Vecchio non farà ricorso

La toilette è un servizio privato dei bar

Il gestore può rifiutarsi di farla usare a chi non è cliente. 36 i bagni pubblici

Addio al diritto alla pipì nei bar e ristoranti della città. Il Tar della Toscana ha accolto il ricorso presentato da Confcommercio Firenze e da alcuni operatori del settore contro gli articoli di due distinti regolamenti della precedente amministrazione che sancivano l'obbligo, per i locali pubblici, di mettere a disposizione almeno un bagno «a chiunque ne faccia richiesta», e dunque anche a chi non prendeva un caffè e non era cliente. «Quegli articoli vanno annullati», ha sentenziato il tribunale amministrativo toscano il 17 marzo scorso. Stabilendo di fatto che l'uso del bagno dei pubblici esercizi è un servizio che i gestori dei circa mille fra pub, bar e ristoranti della città non sono affatto tenuti a fornire a tutti a titolo gratuito. Si tratterebbe, secondo il Tar, di un obbligo istituito dal Comune (con il regolamento di polizia urbana voluto dall'assessore sceriffo Graziano Cioni e con il piano della somministrazione redatto dall'ex responsabile sviluppo economico di Palazzo Vecchio Silvano Gori) ma non supportato da normative nazionali. Perdipiù, ammettono i giudici amministrativi, l'obbligo della toilette aperta a tutti violerebbe i principi di libertà dell'iniziativa economica privata e sarebbe troppo gravoso, soprattutto per i piccoli esercizi del centro storico di Firenze, nel quale i flussi turistici sono elevatissimi. Secondo la precedente amministrazione, che riteneva invece la norma una «conquista di civiltà» e a lungo nel 2008 battagliò con le categorie economiche, l'obbligo per tutti i locali di mettere a disposizione un bagno avrebbe potuto contribuire a risolvere il problema dei servizi igienici in una città visitata da oltre 8 milioni di turisti l'anno. E invece no. Confcommercio e alcuni altri gestori di locali pubblici ricorsero contro i due atti comunali. Oggi la sentenza del Tar, che ai regolamenti varati quasi due anni fa da Palazzo Vecchio contesta la scelta di aver scaricato su «privati» funzioni invece destinate al

pubblico come quella di garantire servizi igienici a turisti e residenti. Senza nemmeno, sottolineano i giudici amministrativi, aver previsto adeguati risarcimenti economici in considerazione degli evidenti disagi per i locali. Esulta il Pdl, esulta Confcommercio. E ora? Si riparte da zero. O si consuma oppure il barista può rifiutarsi di farci andare in bagno. La nuova giunta annuncia che non intende ricorrere al Consiglio di Stato contro la decisione del Tar. Ammette che non vuole difendere il divieto contenuto nei vecchi regolamenti. Tanto che un piano già c'è. Da luglio scorso ad oggi, fa sapere l'assessore Nardella, si sono riaperti bagni chiusi (piazza del Grano, Santa Maria Novella, Sant'Agostino) e se ne sono inaugurati di nuovi (quelli dei parcheggi di Fipark della Calza, di Porta al Prato, di Sant'Ambrogio e del Parterre: si pagano 50 centesimi): l'obiettivo è arrivare a 36 bagni pubblici entro l'estate, magari ripensandone anche la gestione (unica). Si cercherà di ria-

prire il water del mercato delle Cure e di installare alle fermate dei bus turistici sui lungarni alcune decine di bagni chimici autopulenti. Ma il Tar non si ferma ai bagni. Va oltre, e accoglie pure un altro ricorso sempre di Confcommercio. Quello contro l'articolo dello stesso regolamento di polizia urbana che sancisce che i gestori sono da ritenersi responsabili del rumore e della mancata pulizia nei pressi dei loro locali. Anche questa norma per il Tar va annullata. E probabile, si dice a questo punto da Palazzo Vecchio, che la «carta dei divieti» voluta da Cioni sarà stravolta. Intanto però il sindaco Renzi annuncia il pugno duro contro chi sporca: «Sono tornato da Roma e passato per Piazza del Duomo: è inaccettabile che molte persone buttino allegramente i rifiuti per terra convinti di essere a casa loro. Anzi no: a casa loro certe cose non le farebbero. Inizio a pensare che dovremo stabilire regole più dure», scrive su Facebook.

Ernesto Ferrara

EMERGENZA RIFIUTI

Approvata la riforma degli Ato tagli alle società e al personale

Stop alla riassunzione di chi è entrato senza concorso

Gli Ato scendono a 10 e mille persone che attualmente lavorano nei 27 Ambiti dell'Isola non potranno essere riassunte, perché non hanno fatto alcun concorso pubblico. Ma c'è di più: molti amministrativi di società o aziende che raccolgono i rifiuti non potranno rimanere dietro una scrivania ma diventeranno netturbini, mentre scompariranno anche gli Ato virtuosi, come quello di Caltagirone. Ieri L'Assemblea regionale ha dato via libera alla legge di rifiuti degli Ato, manca soltanto il voto finale che arriverà oggi. Ecco cosa prevede il testo. Gli Ambiti. Gli Ato scendono da 27 a 10, uno per provincia più quello per le isole minori. Rispetto a quelli attuali non avranno alcun potere gestionale e individueranno solo un'area territoriale. Soltanto in casi particolari, e previo via libera dell'assessorato all'Energia, un Comune potrà rientrare in un Ato di un'altra provincia. Le Società di gestione. I Comuni che ricadono nell'Ato costituiscono una Srr, società di gestione e regolamentazione. Alla

Srr vengono trasferiti tutti gli impianti e i beni dei vecchi Ato. Compito della Srr sarà quello di appaltare a una ditta privata (o raggruppamento di aziende in Ati) la raccolta dei rifiuti. L'appalto dovrà essere fatto attraverso gli Urega e saranno richieste tutte le certificazioni antimafia. All'appalto potranno partecipare ditte private o partecipate fino a un massimo del 40 per cento. I singoli sindaci dovranno firmare dei contratti con la ditta o l'Ati che vince l'appalto, fissando eventuali costi per eventuali servizi aggiuntivi. Dopo tre anni un Comune può uscire dalla Srr e affidare in proprio il servizio. La tariffa. La Regione fissa gli standard minimi e massimi della tariffa per lo smaltimento. Nel caso una Srr vari una tariffa superiore agli standard regionale scatta l'ispezione contabile con potere, per l'assessorato all'Energia, di commissariamento della Srr. I Comuni dovranno obbligatoriamente inserire in bilancio il costo del servizio, in caso contrario scatta il commissariamento della Regione che può anche

sciogliere i consigli comunali e far decadere i sindaci. I Comuni possono coprire i costi del servizio con propri fondi, riducendo così le tariffe. La differenziata. Fissati gli obiettivi di differenziata che dovranno raggiungere i Comuni. Entro 2010 almeno il 20 per cento, entro il 2012 il 40 per cento ed entro il 2015 il 50. Prevista anche la possibilità di creazione di aziende, pubbliche e partecipate, per il riutilizzo del materiale della differenziata. Gli uffici pubblici e le società partecipate per acquisto di beni devono utilizzare almeno per il 30 per cento materiale riciclabile. Il personale. Il personale attualmente impiegato negli Ato (2.500 persone) o nelle aziende private o partecipate che gestiscono la raccolta (come l'Amia) sarà riassunto dalle aziende che vinceranno l'appalto per la raccolta. Ma con alcuni paletti: non potranno essere riassunti i dipendenti di Ato contrattualizzati dal 2007 al 2009 senza alcun bando pubblico. In sintesi non potranno essere assunti i 180 interinali del Coinres o i dipendenti dell'Amia assunti

per chiamata diretta. Ma c'è di più: fissato il tetto massimo del 10 per cento di amministrativi. Il che significa che oggi chi lavora dietro una scrivania potrebbe ritrovarsi netturbino. I tempi della legge. L'assessorato all'Energia deve emanare i decreti attuativi, entro il 2010 dovranno essere costituite le Srr. I contratti attualmente in essere con gli Ato e che riguardano servizi di raccolta o acquisizione di beni rimangono in essere fino alla scadenza. A mano a mano che scadono i contratti, subentrerà il nuovo gestore individuato per bando pubblico dalle Srr entro il 2011. Il piano rifiuti. Il presidente della Regione dovrà emanare il piano rifiuti, che dovrà fissare i criteri per lo smaltimento dei rifiuti non raccolti con la differenziata. Nella fase transitoria previsto l'ampliamento delle discariche esistenti e stop definitivo alla possibilità di realizzare mega inceneritori.

Antonio Frascilla

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

Bilancio della prima fase dell'iniziativa voluta dal ministero dell'Ambiente. Da domani si comincia in un'altra zona

Differenziata, a Palermo esperimento boom col porta a porta raccolta al 79 per cento

Forti anche del risultato che nella prima fase della raccolta «porta a porta» ha fatto balzare la percentuale di raccolta differenziata dal 4 al 79 per cento, i vertici di Amia puntano sul secondo step che parte domani in un perimetro più ampio della città: 44 strade delimitate da viale Regione Siciliana nord-ovest (tra viale Lazio e via Sardegna), viale Lazio, via Libertà, piazza Vittorio Veneto, via Croce rossa e via Emilia, compresi via Abruzzi (tra via Marche e viale Lazio) e viale delle Alpi (tra via Sardegna viale Lazio). Da tempo, il commissario liquidatore Gaetano Lo Cicero considera il «porta a porta» il progetto «fiore all'occhiello» dell'ex municipalizzata, ora di fronte ai continui disservizi della raccolta ordinaria e alla eventualità di una amministrazione controllata, la considera una priorità. «Perché - dice - il possibile rilancio economico dell'azienda deve essere accom-

pagnato da un miglioramento della qualità ed efficienza dei servizi. È un percorso obbligato in quanto porta ad una riduzione dei costi di conferimento in discarica». Dati alla mano, prima dell'inizio della raccolta differenziata nell'area tra via Belgio e via Liguria, si producevano circa 108 tonnellate di rifiuti e solo il 4 per cento veniva differenziato con il sistema a campana e cassonetti. Dall'8 febbraio al 20 marzo, si sono raccolti con il sistema porta a porta circa 432 tonnellate di rifiuti differenziati e 114 tonnellate di rifiuti indifferenziati che non si possono riciclare e vanno in discarica. «Un successo per la Sicilia - afferma il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, che l'8 febbraio scorso ha battezzato ufficialmente l'avvio del porta a porta - è la prova che esiste una grande disponibilità dei palermitani ad adottare comportamenti ambientalmente corretti». Ma sulle cifre si apre una polemica

sollevata dal capogruppo del Pd al comune Davide Faraone. «È uno scherzo o una provocazione? - polemizza Faraone - la città per colpa di Cammarata e dei suoi amici è una pattumiera a cielo aperto, e c'è chi si vanta di avere raggiunto risultati record di raccolta differenziata». Certo è che analizzando l'andamento della raccolta, ci sono anche settimane di calo. Per esempio nella raccolta dei rifiuti organici, si passa dai 40.850 chili della quinta settimana ai 37.560 della sesta. «Un calo dovuto ad una minore produzione - ribatte Pasquale Fradella, direttore generale di Amia - e comunque non è rilevante». Insomma, Amia rimanda al mittente le accuse di alcuni condomini che lamentavano turni di raccolta saltati. Anche la raccolta di vetro oscilla da 570 chili nella prima settimana a 12.260 nella quinta. «Svuotiamo le campane ogni due settimane - spiega Fradella - finora è stato sufficiente». Domani si parte

alle 20 con i rifiuti indifferenziati (bicchieri di plastica, lampadine a incandescenza, terracotta) nelle utenze domestiche, dalle 13 alle 14 gli operatori passeranno a svuotare i bidoni dell'organico negli esercizi commerciali che hanno una produzione specifica di scarti alimentari, come ristoranti e bar. Sono poche le differenze nei calendari di conferimento. Nelle strade del secondo «step» il lunedì si conferirà solo l'organico e il martedì sera l'indifferenziato e la carta e il cartone. Nelle zone del primo step, invece, rimane invariato il lunedì con la raccolta di organico, carta e cartone e il martedì si può conferire solo l'indifferenziato. Per tutte le utenze il mercoledì si conferisce la plastica, il giovedì l'organico, il venerdì l'indifferenziato e il sabato l'organico.

Isabella Napoli

Il ministro e lo show delle norme abrogate - Via i «detriti» burocratici, ma restano norme a volte confuse e deliranti

L'orrenda pira di Calderoli

I soli decreti del governo equivalgono a 124 tomi da 500 pagine

L'aspirante danunziano Roberto Calderoli ha fatto un miracolo: denunciata la presenza di 29.100 leggi inutili, ne ha bruciate in un bel falò 375.000. Fatti i conti, lavorando 12 ore al giorno dal momento in cui si è insediato, più di una al minuto: lettura del testo compresa. Wow! Resta il mistero dell'ingombro di quelle appena fatte. Stando al «Comitato per la legislazione» della Camera, i soli decreti del governo attuale hanno sfondato la media di 2 milioni di caratteri l'uno: 56 decreti, 112 milioni di caratteri. Per capirci: l'equivalente di 124,4 tomi di 500 pagine l'uno. Dicono le rappresentanze di base dei vigili del fuoco che quella del ministro è stata «una sceneggiata degna del Ventennio». E c'è chi sottolinea che i roghi di carta, in passato, hanno sempre contraddistinto i tempi foschi. Per non dire delle perplessità sui numeri: se la relazione della commissione parlamentare presieduta da Alessandro Pajno e più volte citata da Calderoli aveva accertato «circa 21.000 atti legislativi, di cui circa 7.000 anteriori al 31 dicembre 1969», come ha fatto lo stesso Calderoli a contarne adesso 375.000? Al di là le polemiche, tuttavia, resta il tema: fra i faldoni bruciati ier nel cortile di una caser-

ma dei pompieri (lui avrebbe voluto fare lo show a Palazzo Chigi ma Gianni Letta, poco marinettiano, si sarebbe opposto...) c'erano soltanto antichi reperti burocratici quali l'enfiteusi o anche qualcosa di più recente? Prendiamo l'articolo 7 delle norme sul fondo perequativo a favore delle Regioni: «La differenza tra il fabbisogno finanziario necessario alla copertura delle spese di cui all'articolo 6, comma 1, lettera a), numero 1, calcolate con le modalità di cui alla lettera b) del medesimo comma 1 dell'articolo 6 e il gettito regionale dei tributi ad esse dedicati, determinato con l'esclusione delle variazioni di gettito prodotte dall'esercizio dell'autonomia tributaria nonché dall'emersione della base imponibile...». Il ministro Calderoli concorderà: un delirio. Il guaio è che non si tratta di una legge fatta ai tempi in cui Ferdinando Petruccelli della Gattina scriveva «I moribondi del Palazzo Carignano». È una legge del governo attuale, presa mesi fa ad esempio di demenza burocratese da un grande giornalista non certo catalogabile fra le «penne rosse»: Mario Cervi. Direttore emerito del Giornale berlusconiano. Eppure c'è di peggio. Nel lodevolissimo sforzo di rendere più facile la lettura e quindi il rispetto delle leggi,

il governo approvò il 18 giugno 2009 una legge che aveva un articolo 3 titolato «Chiarezza dei testi normativi». Vi si scriveva che «a) ogni norma che sia diretta a sostituire, modificare o abrogare norme vigenti ovvero a stabilire deroghe indichi espressamente le norme sostituite, modificate, abrogate o derogate; b) ogni rinvio ad altre norme contenuto in disposizioni legislative, nonché in regolamenti, decreti o circolari emanati dalla pubblica amministrazione, contestualmente indichi, in forma integrale o in forma sintetica e di chiara comprensione, il testo...». Insomma: basta con gli orrori da azzecagarbugli. Eppure, ecco il comma dell'articolo 1 dell'ultimo decreto milleproroghe del governo in carica: «5-ter. È ulteriormente prorogato al 31 ottobre 2010 il termine di cui al primo periodo del comma 8-quinquies dell'articolo 6 del decreto-legge 28 dicembre 2006, n. 300, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2007, n. 17, come da ultimo prorogato al 31 dicembre 2009 dall'articolo 47-bis del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31». Cioè? Boh... È questo il punto: che senso c'è a incendiare un po' di scatoloni di detriti burocrati-

ci che parlano di «concessioni per tranvia a trazione meccanica» o di «acquisto di carbone per la Regia Marina» se poi gli spazi svuotati da quelle regole in disuso vengono riempiti da nuove norme ancora più confuse, deliranti, incomprensibili? La risposta è in un prezioso libretto curato dal preside della facoltà di lettere e filosofia di Padova Michele Cortellazzo. Si intitola: Le istruzioni per le operazioni degli uffici elettorali di sezione tradotte in italiano. Sottotitolo: Omaggio al ministero dell'Interno. Non fosse una cosa seria, potrebbe essere scambiata per satira: se le regole elettorali fossero comprensibili, perché mai dovrebbero essere «tradotte in italiano»? Anche negli armadi impolverati delle legislazioni straniere esistono mucchi di leggi in disuso. Un sito internet intitolato «gogna del legislatore scemo» ne ha steso un elenco irresistibile. In certi Stati del Far West americano è proibito «pescare restando a cavallo». Nell'Illinois chi abbia mangiato aglio può essere incriminato se va a teatro prima che siano trascorse quattro ore. A Little Rock dopo le 13 della domenica non si può portare a spasso mucche nella Main Street. Ogni tanto, senza farla tanto lunga, i legislatori svuotano i magazzini.

Magari cercando di non fare gli errori sui quali, nello sforzo di fare in fretta, era incorsa la "ramazza" di Calderoli, la quale, come via via hanno segnalato i giornali consentendo di rimediare alle figuracce, aveva spazzato via per sbaglio anche il trasferimento della capitale da Firenze a Roma, l'istituzione della Corte dei Conti o le norme che consentono a un cittadino di non essere imputato per oltraggio a pubblico ufficiale se reagisce ad atti arbitrari o illegali. Ciò che più conta, però, è fare le leggi nuove con chiarezza. Se no, ogni volta si ricomincia da capo. Qui no, non ci siamo. E a dirlo non sono i «criticoni comunisti» ma il Comitato parlamentare per la legislazione presieduto dal berlusconiano Antonino Lo Presti. Comitato che due mesi fa spiegò che i decreti del governo Prodi, già gonfi di parole, numeri e codicilli, contenevano mediamente 1 milione e 128 mila caratteri. Quelli del governo Berlusconi, a forza di voler tener dentro tutto, hanno superato i 2 milioni. E sarebbe questa, la semplificazione? Ci siamo liberati delle ottocentesche norme sulla «riproduzione tramite fotografia di cose immobili» per tenerci oggi astrusità come i rimandi «all'articolo 1, comma 255, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, può essere prevista l'applicazione dell'articolo 11, comma 3, del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 2005, n. 80, e dell'articolo 1, comma 853...»? Ma dai...

Gian Antonio Stella

Verbali - L'esperimento per sei mesi e solo per i residenti in città **Multe, le notificano a casa i vigili urbani fuori servizio**

Ai caschi bianchi 1,80 euro per ogni consegna

NAPOLI - Vigili utilizzati, fuori dall'orario di servizio, per notificare le multe. Il documento di bilancio approvato dalla Giunta comunale non lascia spazio a dubbio alcuno. Nel capitolo 11—intitolato «Notificazione dei verbali di accertamento delle contravvenzioni al Codice della strada» — viene lanciata una sperimentazione che coinvolgerà parte del personale del Corpo di Polizia municipale. I vigili saranno chiamati — al di fuori dell'orario di servizio — a svolgere attività di notificazione sul territorio cittadino dei verbali. «Una sperimentazione — che durerà sei mesi — previa adozione dei necessari atti e di apposito disciplinare volto all'individuazione delle modalità operative relativamente al personale coinvolto» è scritto nel documento. Insomma vanno messi a punto alcuni particolari, vanno convocati nuovamente i sindacati (già interpellati qualche mese fa sull'argomento) e va considerato se il coinvolgimento dei caschi bianchi dovrà essere considerato su base volontaria. Una scelta, quella dell'Amministrazione, che dovrà comunque essere approvata dal Consiglio comunale e che parte da una premessa. I verbali elevati dalla polizia locale e dagli ausiliari del traffico, attualmente affidati a Poste italiane, spesso non arrivano a destinazione. Oltre il venti per cento delle multe si scontra contro l'irreperibilità dei destinatari e questo accade sistematicamente nei quartieri «a rilevante disagio sociale».

«Sceriffini» pronti a snidare i contravventori più furbi. Agenti da utilizzare in base alla loro collocazione territoriale. Insomma chi opera a Scampia presumibilmente non avrà difficoltà a destreggiarsi fra strade e vicoli alla ricerca di un destinatario desideroso di farla franca. Quanto verrà pagato il servizio? Per ora non c'è nulla di scritto, ma il compenso a notifica dovrebbe essere pari a 1.80 euro, la quarta parte di quanto riconosciuto alle Poste. Ma c'è chi non ci sta. Agostino Anselmi, rappresentante territoriale della Cisl, fin dal primo momento si è detto contrario all'iniziativa. Fin da quando, alcuni mesi fa, le organizzazioni sindacali vennero chiamate dal dirigente del settore legale che illu-

strò loro il progetto. «Eccellente una serie di problemi — ricorda Anselmi —. Innanzi tutto il conflitto di interessi. Elevare una multa al mattino e il pomeriggio notificarla, a pagamento, non ci pare corretto. Inoltre in zone come la 167, Barra, San Giovanni, ci sono rischi oggettivi per i lavoratori per i quali non sarebbe neanche prevista la copertura assicurativa. Ci hanno detto che in altri Comuni i vigili svolgono questo lavoro. Ma questo per noi è irrilevante. Del resto in altri Comuni i proventi delle multe sono destinati alla segnaletica, alle strade, al Corpo di Polizia municipale. E questo a Napoli non accade».

Anna Paola Merone

IL CASO - Processo per D'Alessio, Mobility manager. Abbreviato per Salzano del settore strade

Morì nella galleria Vittoria, a giudizio due dirigenti comunali

C'era poca luce

NAPOLI – Saranno processati i due dirigenti comunali che la Procura ritiene responsabili della morte di Franco Nico, il direttore del teatro Sancarluccio sbalzato dallo scooter mentre percorreva l'asfalto dissestato della galleria della Vittoria. Lo ha deciso ieri il gup Umberto Lucarelli. L'ingegner Giuseppe D'Alessio, mobility manager del Comune e responsabile della segnaletica, è stato rinviato a giudizio; il processo comincerà il 23 settembre prossimo. Vincenzo Salzano, responsabile della manutenzione stradale, ha scelto invece il giudizio abbreviato, che comincerà il 19 maggio. Accolte dunque le richieste del pm Stefano Capuano. La moglie di Nico, Pina Cipriani, ed il figlio Egidio si erano costituiti parti civili nel corso della precedente udienza. I difensori dei due imputati (Arturo Frojo per D'Alessio, Gennaro Lepre per Salzano) si preparano a dare battaglia. La difesa di

D'Alessio, in particolare, sottolinea che il mobility manager scrisse a quattro diversi uffici comunali per sollecitare il miglioramento della segnaletica e dell'illuminazione; ci fu però un palleggio di responsabilità tra gli uffici ma, per motivi burocratici, nessuno ottenne. Quanto alle buche, imputate a Salzano, il funzionario invitò la municipalità a provvedere: ma, sostiene la difesa, poiché nelle casse non c'erano soldi, non se ne fece niente. Il tragico incidente avvenne il 18 novembre. Nico perse il controllo dello scooter e cadde: nonostante avesse il casco, non ebbe scampo. Alcuni passanti telefonarono al 118 e di lì a poco sopraggiunse un'ambulanza, ma non servì. La sua morte lasciò sgomenti tantissimi amici e appassionati di teatro. Subito dopo l'incidente, qualcuno ipotizzò che il compositore e cantante si fosse sentito male e che per questo motivo fosse caduto. Alla

polizia municipale, che compì i rilievi sotto la galleria, apparve invece ben presto chiaro che la caduta era stata causata da una buca non vista. Secondo il pm, in particolare, a provocare la morte dell'artista (al secolo Francesco Mastrominico) furono le pessime condizioni della viabilità: insufficiente illuminazione della galleria, segnaletica inadeguata (soprattutto quella orizzontale) e manto stradale pieno di buche. Dai sopralluoghi nel tunnel è emerso, per esempio, che in prossimità del luogo in cui Nico cadde mancavano diciotto corpi illuminanti; lampade rotte chissà da quanto tempo e mai sostituite: al buio, il pericolo rappresentato dalle buche nel manto stradale era ancora più grave. Per un'altra assurda tragedia dovuta alla disastrosa manutenzione stradale, la morte di Fabiola Di Capua, Vincenzo Salzano è già sotto processo, con le accuse di omicidio colposo, disastro

colposo e omissione in atti di ufficio. La giovane donna, istruttrice di equitazione, venne colpita da un palo della luce mentre percorreva in motorino via Caracciolo nel dicembre del 2006: morì all'istante. Salzano è stato invece assolto nel processo con rito abbreviato per la delibera del Global service. Franco Nico e Pina Cipriani fondarono il teatro Sancarluccio 38 anni fa. Alternando sperimentazione e tradizione, la struttura è diventata un punto di riferimento culturale per la città. Moltissimi gli artisti, noti e meno noti, che hanno calcato quelle scene. Per questo la morte del suo direttore, così improvvisa e assurda, è stata uno choc per moltissimi napoletani. Dopo la morte di Nico, il Sancarluccio è rimasto chiuso nove giorni. Quindi, come lui stesso avrebbe voluto, ha riaperto dedicando diverse serate allo scomparso.

Titti Beneduce

Lo Stato il cliente più grande

Consip "acquista" i veicoli della Pubblica Amministrazione

ROMA - Le grandi aziende preferiscono il noleggio a lungo termine, le piccole e medie lo stanno scoprendo mentre continua ancora a snobbarlo il più grande cliente del nostro paese. È la Pubblica Amministrazione che sin dal 2000 ha razionalizzato, attraverso la Consip, una società per azioni controllata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, tutte le forniture, comprese quelle relative ai veicoli. Sono oltre 27mila i veicoli e i furgoni a noleggio delle PA, in prevalenza di dimensioni e cilindrata ridotte, che salgono a 39mila se si considerano gli enti a controllo pubblico come ANAS e Poste Italiane. Sembra tanto, ma è solo il 5% del totale per un giro d'affari di 140 milioni di euro e un tasso di crescita annuo del 3-4%. Alla Consip fanno capo tutti gli enti locali e persino Carabinieri, Polizia e le guardie locali (ad esempio, le auto della polizia municipale del Comune di Roma sono a noleggio). Il vantaggio sta nel potere contrattuale (un unico grande acquirente ottiene condizioni migliori) e nella standardizzazione del servizio grazie ad accordi quadro che la Consip ha stabilito con le aziende di autonoleggio vincitrici dei 7 bandi di fornitura (l'ultimo a metà 2009) finora indetti. La penetrazione del noleggio tuttavia è ancora bassa nelle amministrazioni, soprattutto in quelle più piccole, un fenomeno analogo a quello che si riscontra per le aziende, dovuto anche a un quadro legislativo che non favorisce nelle PA il noleggio pure se quest'ultimo offre vantaggi notevoli nei costi e nella gestione (assistenza, assicurazione, rivendita dell'usato, etc), vantaggi che molte PA evidentemente devono ancora scoprire.

Nicola Desiderio

Il New York Times stima in 35,5 miliardi di euro il debito degli enti locali italiani

Dalle urne uscirà la bolla dei contratti derivati

È questione di giorni. Appena tamburi e grancasse delle elezioni regionali si saranno acquistati, le grane concrete degli enti locali torneranno a galla. E l'affare dei derivati scoppierà in tutta la sua virulenza. Parola di New York Times. Il quotidiano della upper class statunitense indica in 35,5 miliardi la massa di debito che i vari livelli di enti locali italiani avrebbero agganciato a contratti derivati per la copertura del rischio di tasso. Ovviamente il condizionale è d'obbligo perché gli interessati si guardano bene dal mettere in piazza le proprie cifre. Ma qualcosa già si sta muovendo. Sia nelle stanze della politica che nelle aule dei tribunali. Come succede non di rado nell'attività parlamentare sui temi finanziari, la commissione finanze del senato ha bruciato sul tempo l'omologa della camera con un'indagine conoscitiva sull'utilizzo e la diffusione degli strumenti di finanza derivata e delle cartolarizzazioni nelle pubbliche amministrazioni. Ne è emerso documento finale che è un allarme per tutti. A incominciare da Banca d'Italia e Consob. Con rara condivisione, lo scritto è stato concertato da Roberto Mura della Lega Nord come Elio Lannutti dell'Italia dei Valori, da Anna Cinzia Bonfrisco del Pdl come da Adriano Musi e da Lucio Alessio D'Ubaldo del Pd. Quanto a Mario Baldassarri, presidente della commissione nonché ex-vice ministro dell'economia e delle finanze, nel fare proprio il documento ha colto l'occasione per mandare un messaggio non propriamente zuccheroso all'attuale ministro Giulio Tremonti, sottolineando il "valore non solo conoscitivo ma di indirizzo" di quanto concordato dai senatori. Molte sono le cose che ai senatori firmatari non piacciono. Intanto i cosiddetti sinking fund, che gli intermediari finanziari hanno proposto a comuni e province, affascinandoli con un turbinio di operazioni che prevedono la costituzione di fondi con titoli obbligazionari emessi da altri enti locali. Il che, paventano i senatori, costituirebbe "un'interrelazione, di dimensioni teoricamente sistemiche, tra le condizioni finanziarie di diversi enti territoriali". Non minore sospetto destano le operazioni cosiddette bullet, anch'esse praticate con leggerezza da-

gli enti territoriali. Qui è proprio la "scelta di una regolamentazione leggera" ad alimentare "non poche perplessità", in relazione "alla lunga durata dei prestiti obbligazionari e del conseguente rischio che l'ente assume". Scetticismo bipartisan ha poi sollevato "la dichiarazione che numerosi enti territoriali hanno reso in sede contrattuale, circa il possesso di una specifica competenza in materia finanziaria". E qui Baldassarri e i suoi lanciano una frecciata alla squadra di Tremonti, sottolineando che la direttiva Mifid prevedeva fosse il Mef a individuare i requisiti di competenza degli enti territoriali. Mentre questo regolamento ancora non si è ancora visto. Terapia? Per i senatori è agevolmente individuabile anche questa. Divieto per gli enti territoriali e locali di accedere alle operazioni bullet. Blocco di nuovi contratti per derivati fino a quando non il Mef, con regolamento ad hoc, non abbia specificato le operazioni ammesse. Divieto, comunque, per il futuro, della sottoscrizione di contratti derivati con versamento preventivo di premi upfront. Nelle

more di nuove concrete iniziative regolatorie per gli enti pubblici, prosegue la marcia dei magistrati. Con rara celerità nella tempistica tribunizia, già il prossimo 6 maggio davanti alla quarta sezione penale del Tribunale di Milano si dovranno presentare le banche Jp Morgan, Deutsche Bank, la filiale londinese di Ubs e quella di Dublino di Depfa Bank, insieme a due ex funzionari del Comune di Milano e undici funzionari degli stessi istituti di credito difendersi dall'accusa di truffa in relazione a uno swap trentennale del 2005 che, secondo l'accusa pm Alfredo Robledo, avrebbe lucrato agli accusati oltre 100 milioni di euro. Al centro di questa azione penale c'è uno swap trentennale del 2005 tra Palazzo Marino e gli intermediari finanziari, ma siamo solo all'inizio. Il Times di Londra, nell'indifferenza dei media nostrani, ha indicato in oltre 500 il numero di enti territoriali, tra grandi e piccoli che, avendo sottoscritto alla leggera contratti in derivati, rischiano perdite pesantissime non appena, come si aspettano in molti, i tassi ricominceranno a salire.

Julia Ciavi Langosco

REGGIO CALABRIA

Pari opportunità, il Comune dispone del Piano azioni positive

Presentato ieri dal consigliere delegato al settore Giovanna Cusumano. In vigore il codice etico, presto nascerà uno sportello d'ascolto

Un piano di azioni positive per le pari opportunità destinato ai dipendenti comunali, aderente a quelle che sono le esigenze e le criticità emerse sul territorio. Misure speciali contro le discriminazioni di genere, contro il mobbing e la cattiva gestione delle risorse umane e dei tempi di lavoro sono alcuni dei punti previsti nel piano, e illustrati in conferenza stampa dal consigliere comunale Giovanna Cusumano, qui nella doppia veste di presidente del Comitato Pari Opportunità. E per favorire un'attiva partecipazione alle azioni che il comitato intende intraprendere, altri due membri hanno affiancato il presidente nella sala dei Lampadari di Palazzo San Giorgio: Pina Fotia e il rap-

presentante sindacale Aldo Russo. La presentazione del piano nasce da basi concrete: «Lo scorso anno a 1200 dipendenti comunali abbiamo sottoposto un test – ha spiegato Cusumano – per evidenziare le criticità principali e sapere quali percorsi intraprendere per l'attuazione del piano, in modo che questo fosse veramente aderente alle domande e ai problemi dei dipendenti». Il questionario ha rilevato che i dipendenti comunali ritengono «non ottimale la gestione delle risorse umane. Ovvero non c'è rispondenza tra qualifica posseduta e posti occupati. Una seconda criticità riguarda specificamente la donna, che può subire discriminazione, forme di vessazioni o rallentamenti di carriera al ri-

torno da una maternità». Ancora il questionario ha fatto emergere «la scarsa attenzione alla formazione professionale dei dipendenti – ha aggiunto Fotia –. I corsi finora sono stati fatti solo ai dirigenti, dovremmo potenziali e renderli più "democratici", accessibili a tutti». Pareri, informazioni, osservazioni e suggerimenti ai problemi riscontrati hanno convinto il Comitato Pari Opportunità a presentare in giunta il piano, approvato con delibera del due marzo, che contiene già due passi importantissimi volti a favorire il rispetto reciproco dell'inviolabilità fisica e psicologica della persona. «È stato deliberato e adottato il codice etico di comportamento per la tutela della dignità delle lavoratrici e

lavoratori del Comune di Reggio – ha informato Cusumano –. Inoltre a breve apriremo uno sportello d'ascolto, utilizzando esclusivamente personale interno come avvocati o psicologi, per dare un supporto legale e morale. Il dipendente che abbia subito comportamenti molesti o violenze psicologiche sarà preso in carico da chi opera nello sportello d'ascolto». Gli esperti studieranno per la persona la via di uscita più confacente al caso, proponendo: una procedura informale con lo stesso sportello d'ascolto, o nei casi più gravi una procedura formale presentando denuncia alle autorità competenti.

Mariangela Viglianisi